LETTERA APOLOGETICA

SCRITTA

AL SIGNOR DOTTOR

GIOVANNI LAMI

DAL PADRE LETTOR

D. ISIDORO BIANCHI

MONACO CAMALDOLESE

E PUBBLICATA CON ALCUNE NOTE

DA UN SUO AMICO

DI CREMONA.

IN BERGAMO. MDCCLXVI.

PER FRANCESCO LOCATELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vellem in amicitia ſic erraremus.

Horat. Serm. lib. 1. Satyr. 3.

L' AMICO EDITORE

A CHI LEGGE.

L*A ſtretta e ſincera amicizia, che per diciotto anni continui ho finora profeſſata all' Autore di queſta* Lettera Apologetica *e prima che Egli ſi faceſſe Monaco, e dopo ancora di eſſerſi allontanato dalla Patria, mi ha incoraggito a pigliarmi ſeco la libertà di pubblicare ſenza ſua ſaputa la medeſima Lettera, che da Lui fù ſcritta meſi ſono per una controverſia Letteraria. Egli co' ſuoi Colleghi Lettori dell' Illuſtre Monaſtero di Claſſe in Ravenna comunicò l' anno ſcorſo una antica Inſcrizione* (1) *al celebre Signor Dott.* Giovanni Lami, *dal quale fù ſubito riferita nelle ſue* Novelle Letterarie (*a*) *colle loro erudite Oſſervazioni. Poco dopo comparve in iſcena un certo* Michele Vannozzi (2),

(*a*) *Del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 774.

(1) *L' Inſcrizione, che i PP. Lettori comunicarono al Sig. Lami è quella di L.* Muſezio, *che ſi ſcoprì ſul principio di Novembre dell' anno ſcorſo preſſo Albacina nella Marca, e nella quale ſi fa menzione dell' illuſtre Municipio Tuficano, di cui hanno ſempre parlato con oſcurità gli antichi Geografi.*

(2) Michele Vannozzi *è un ſoggetto, che dimora in Roma, e che ha voluto coprirſi con queſto nome e cognome. L' Amico mi diſſe di averlo ricavato da alcune Lettere, che conſerva del Signor Dott.* Giovanni Bianchi *di Rimino, e da alcune altre del Signor Abate* Criſtofano Amaduzzi.

il quale mosso o da invidia, o da prurito di dir male, pubblicò sulle stesse Novelle (a) contro l' applaudita Esposizione dei PP. Lettori, uno Scritto *affatto indegno di un onesto Letterato. L' Amico Lett.* Bianchi, *veduta la Critica così pungente ed impropria del suo Avversario, si mise subito a difendere la sua Causa e quella de' suoi eruditi Colleghi, e lo fece con una Lettera diretta al chiarissimo Novellista Fiorentino, la quale pensò poi di trattenere sul giusto riflesso, che una persona di senno non deve curarsi molto delle dicerie degl' invidiosi, e de' maldicenti. Onde è, che riposta fra le sue Carte l' Apologia, credette di perder del suo ad azzuffarsi con un nemico così debole ed inetto, imitando in ciò l' accorto* Gasparo Zeiglero, *il quale disse di se medesimo contro di* Arrigo Henninges, *che volle contraddire ad alcune sue note sui Libri di* Grozio: Iste obscurus homo ex me gloriam quærit; inpudentissimus sim mortalium, si illius votis vellificaturus Zieglerum patiar cum pusillo isto gladiatore committi. *Ma se l' Amico fù d' opinione, che la miglior risposta, che potesse farsi alla critica del finto Jesino, fosse quella di trascurarlo col silenzio, io che so quant' aria prendono certuni a non vedersi rispondere, e che di più si persuadono di aver riportata la vittoria, quando i loro*

(*b*) *Del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 58.

ro ſuppoſti nemici non ſi degnano di combatter ſeco , mi ſono ingegnato di carpire deſtramente dalle mani dell' Amico Lettore la ſua Apologia , come mi è appunto riuſcito nel tempo della ſua dimora in Cremona , e del ſuo ſoggiorno in mia caſa . Io l' ho letta con piacere , come ho ſempre lette le altre coſe ſue ; e veduta la forza , che hanno le ſue ragioni contro l' impolito Oppoſitore , mi ſono determinato di pubblicarla ; e mi luſingo , che ciò non ſarà per eſſere diſcaro nè all' Amico , che vedrà il buon fine , che mi ha ſpinto ad intereſſarmi nella ſua cauſa , nè a' ſuoi Colleghi Lettori , che io venero moltiſſimo per il nome , che hanno nella Repubblica delle Lettere , nè in fine al Signor Dott. Giovanni Lami , *a cui per l' amore , che Egli ha ſempre portato alla Verità , dovrà piacere , che l' Impoſtura ſia ſmentita .*

 LET-

LETTERA APOLOGETICA

DEL PADRE LETTOR

D. ISIDORO BIANCHI

AL SIGNOR DOTTOR

GIOVANNI LAMI.

LA lettera di *Mi bele Vannozzi*, che sotto la data di Jesi avete, o SIGNORE, ultimamente inserita nelle vostre Novelle (*a*), non può lasciarsi senza risposta; e giacchè Voi non avete avuta alcuna difficoltà di mettere sotto l' occhio del Pubblico la critica del nostro Avversario, così non dovrà dispiacervi, che sia ancor nota la nostra Difesa. Ed in questo litiggio letterario noi non chiameremo altro Giudice, che Voi medesimo. Noi ben persuasi, che dalla Critica ragionata si ricava od il vero, o ciò che più al vero si avvicina, accordiamo di buona voglia al Jesino, che essendo comparsa alla luce la Lapida di L. *Musezio* con

(*a*) *Num.* 4. *Col.* 58. *del* 1766.

qualche abbaglio, Egli aveva tutto il diritto di *restituirla alla sua vera lezione*, *e di corredare anche la medesima di più certe Osservazioni* (a), quando le nostre non fossero state *le più sicure*, *e le più esatte* (b). Ma a Noi dovrà pure accordarsi, che Egli dovea fare tuttociò senza acrimonia di parole, e senza attaccarci con motti pungenti e fuor di proposito, come appunto sogliono fare tutti i savj e colti Letterati nelle controversie più serie. Ora il Jesino non avendo forse alcuna idea di quella Critica ragionevole, e discreta, che, come è riferito nel Tomo decimosesto del Giornale de Letterati d' Italia, *deve essere praticata dagli onesti Amatori delle lettere* (c), sul bel principio del suo *Scritto*, e prima di entrare nel merito della quistione, incomincia impolitamente ed a sangue freddo ad uscire con termini pungenti ed offensivi dicendo, che, *rapporto alle nostre riflessioni* sulla Lapida di Tufico, *parte la solita giovenile franchezza*, *parte la fretta di una ambiziosa preoccupazione ha fatto cadere in alcune inavvedutezze que' novizzi Antiquarj* (d). Ed ecco che il nostro Avversario si fa subito conoscere per uno di quelli importuni Pantocritici mentovati da *Catullo*, i quali *vecordem solent excitare rixam*,

(a) N.L. *Num.* 4. *Col.* 59. *del* 1766.

(b) N.L. *Num.* 4. *Col.* 62. *del* 1766.

(c) *Artic.* 1. *pag.* 5.

(d) N.L. *Num.* 4. *Col.* 59. *del* 1766.

rixam , ut veniant in ora vulgi , e , quando preveggono di non essere assistiti dalla ragione, ricorrono di primo lancio ai dispregi. Io giurerei peraltro, che l'animo del Jesino discorda affatto dalle pungenti parole , ch' Egli ha adoperate . Avendo Egli peravventura più lustri indosso , e portando invidia alle nostre fatiche Letterarie , quali esse si sieno , per questo mascherato sotto altro nome cerca di iscreditarci, e per quanto è in Lui, di toglierci ancora dalla memoria degli Uomini , come pretesero di fare gli Efesini allorchè scacciarono dalla Città il Principe *Ermodoro* ricordato da *Cicerone* (a) dicendo così nello sbandirlo: *Nemo de vobis unus excellat, sed si quis extiterit, alio in loco & apud alios sit*. Ne io son solo ad interpretare così la mente del Jesino. Altri lo hanno rilevato; ed a proposito de' surriferiti termini improprj di *giovenile franchezza*, di *ambiziosa preoccupazione* , così scrisse a me un erudito mio amico Milanese sotto dei 15. dello scaduto Febbrajo : *Io credo peraltro di non ingannarmi, se crederò che il maggior delitto, per cui quel saccente ed impolito Critico da Jesi si è mosso a scrivere contro le loro RR., sia quello di averlo prevenuto in una cosa , da cui Egli solo forse sperava di*

(a) *Quæst. Tusc. lib.* 5.

ripor-

riportare applauso. Ed io penso appunto che l' applauso, che Voi, o SIGNORE, vi degnaste di fare alle nostre Osservazioni (1) abbia indotto il Jesino a scrivere con tanto dispregio contro di noi. Ma seguitiamo ad analizare lo Scritto del nostro Jesino, che si protesta di averlo pubblicato *per l' amor della Patria, e per l' amor del vero* (a). Qui io temo che di Lui si possa dire con tutta ragione ciò, che disse il *Sannazzaro* di un certo *Poggio* (b):

(a) N.L. *Num.* 4. *Col.* 58. *del* 1766.

(b) *Presso il Poggio De Arte Hist. c.* x. *p.* 56.

> *Dum Patriam laudat, temnit dum Poggius hostem,*
> *Nec bonus est Civis, nec bonus Historicus.*

Dopo essere il Jesino montato in bigoncia a far mostra di provetto Antiquario, e dopo essersi affibbiata una sognata superiorità sopra di noi, ci fa sapere, che *crede suo dovere di restituire la Lapida di L.* Musezio *alla sua vera lezione*, *e di corredare la medesima di più certe Osservazioni* (c). E in quanto alla vera lezione della Memoria di L. *Musezio*, il poco onesto Jesino ci taccia d'una infedeltà, di cui sarà Egli forse capace, cioè *di aver*

(c) N.L. *Num.* 4. *Col.* 59. *del* 1766.

---

(1) *Il Signor* Lami *dopo aver riferite al Num.* 49. *del* 1765. *le Osservazioni dei PP. Lettori soggiunse in fine:* Fin quì i valorosi ed eruditi PP. Lettori.

aver noi con molta negligenza od arbitrio sfigurata (*a*) la medesima. Se gli abbagli, che si contengono nella Copia della Inscrizione che noi, o SIGNORE, vi abbiamo comunicata, fossero favorevoli a qualche nostra particolare interpretazione, si sarebbe forse potuto da alcuno sospettare, che noi a capriccio se gli fossimo ideati. Ma poichè i medesimi abbaglj non alterano punto la giusta spiegazione, che noi abbiamo data della Lapida, nè la trasmutano in alcuna maniera, Voi vedete, che l'attribuirci un si fatto delitto, è un volere propriamente calunniarci senza alcun fondamento. Gli abbagli, notati con tanto strepito dal Jesino nella Inscrizione da noi pubblicata, sono alla fine, che si deve leggere MVNICIPI e non MVNICI, nè MVNICIP, MONT e non MONTAN, AVGVR e non AVG, IIIII e non IIII senza la lineola sopra (*b*). Ma se l'Inscrizione ci fù mandata così scorretta, che colpa è la nostra? Il *Grutero*, il *Reinesio*, il *Muratori*, e tanti altri Raccoglitori furono anche Essi mal serviti da Copisti; eppure e chi è quel Uomo così dabbene, che se la possa prendere contro di loro a ragione? In fatti, essendoci stato trascritto nella quinta linea della Lapida MVNICI, e nella

(*a*) N.L. *Num.* 4. *Col.* 60. *del* 1766.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 59. 60. 61. 62.

nella ottava MVNICP da noi fù ſegnata queſt' ultima abbreviatura colla ſolita voce *ſic.* E poi le ſcorrezioni notate dal noſtro ſottile Avverſario ſono forſe ripugnanti all' indole della Inſcrizione ? Taluno forſe troppo dilicato potrebbe fare qualche difficoltà ſulla voce AVG , alla quale peraltro ſenza accorgerſene fa la difeſa (*a*) il noſtro Jeſino, come ognuno può vedere . Aggiungaſi che precedendo alla abbreviatura AVG la parola PONTIF nella Lapida di L. *Muſezio* , ogni *novizzo Antiquario* ſi avvede, che deveſi interpretare *Pontifici Auguri* , e non *Auguſto* , come con molta malizia vorrebbe farvi credere il Jeſino, che ſia ſtata così da noi interpretata. E chi non ſi maraviglia di una Critica così pedanteſca? Quantunque ſi dichiari il noſtro provetto Antiquario di non *aver tempo da gettare in oſſervazioni cotanto ſervili e material* (*b*), pure confeſſa poi di *aver ſcorſo tutto il Grutero* , per dimoſtrare, che *non è agevol coſa il rinvenire ſulle Lapidi la dignità dell'* Augure *eſpreſſa* colla abbreviatura AVG (*c*). Della qual coſa, come dell' affare delle Tribù di cui parleremo più ſotto , ſecondo che mi ſcriſſe da Roma il Signor Abate Criſtofano Amaduzzi

(*a*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 60.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 61.

(*c*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 61.

zi (1) sotto li 2. dello scorso Febbrajo, *non si può decidere senza impazzarsi servilmente in scorrere gl' Indici de' Lapidarj, nel che regolarmente non ha flemma l' Uomo dotto, il quale non vuole perder tempo in cose di così poco momento, e di una seccatura infinita. Simili osservazioni sono appunto a portata di un saputello di Jesi, il quale in mancanza di cose di qualche rilievo, può tener dietro a simili freddure, per passare il tempo in qualche modo.* Ma fosse almen riuscito al Jesino, dopo essersi perduto in tante inutili minutezze sopra la *fedeltà* della Inscrizione da noi pubblicata, di darcene *la più vera lezione*, che Egli si protesta di avere *diligentemente ricavata dal marmo stesso* (*a*) (2). Egli per *maggiore esatezza* desiderava da *noi*, che avessimo *soprapposta una linea* al numero IIII così, la qual linea è stata pure trascurata da Lui (*b*), che ha veduto il *marmo stesso*, e richiede *maggiore esatezza*

(*a*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 60.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 59.

(1) *E' però noto al P. Lett.* Bianchi, *che lo Scritto di* Michele Vannozzi, *prima che uscisse alla luce, passò sotto l' occhio del Signor Abate* Amaduzzi, *il quale glielo ha ingenuamente confessato in un' altra lettera, che il P. Lettore dice di conservare in Ravenna.*

(2) *Ma i PP. Lettori non credono mai, che il mascherato* Michele Vannozzi *dimorante in Roma, abbia veduto l' Originale.*

za da noi, che non l' abbiamo veduto. Di più nella copia della Lapida, che Egli pretende di aver restituita alla *sua fedeltà*, si vede una nuova formola, che di sicuro non è nell' Originale, ed è la seguente: I D D D (a) in vece di L. D D D Noi peraltro, che non siamo avvezzi a cercare il nodo dove non è, come con molta nausea de' galantuomini ha fatto il nostro Avversario, crediamo benissimo, che le suddette scorrezioni si debbano attribuire alla negligenza dello stampatore. E quì quadra troppo bene, o SIGNORE, al nostro provetto Antiquario ciò, che di alcuni Pseudogramatici disse *Antonio Bineo* (b): *Hi vietas & rancidas tantum observatiunculas proferunt, quasi iis ignoratis, Respubblica literaria periret; ac in eo disputant, Virgilius scribendum sit an Vergilius:* Oppure ciò, che ci lasciò scritto di alcuni inetti Critici Moderni l' Autore delle Note Tumultuarie sulle Declamazioni di *Menchenio: Ferendum tamen malum, si quæ tantummodo explorata habent alicujus momenti carpere, reprehendere, & corrigere voluissent; nunc autem passim omnia levia, dubia, etiam & ambigua in deteriorem partem, typographica sphalmata Authori vitio vertere, rectè etiam, & verè dicta emendare, si diis placet, ausi sunt.*

Ed

(a) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 59.

(b) *In somnio p.* 12. *Conf. Lilienthal l. c. pag.* 110.

Ed ecco il gran merito, che il Jesino si è fatto a *restituire alla sua integrità* la Lapida di Tufico, e veramente il mondo letterario gliene deve avere molt' obbligo. Io, o SIGNORE, ho pensato di tornare a trascrivervi quì l' Inscrizione secondo la Copia fedele, che mi è stata mandata giorni sono dal Signor Abate Ungarini Fabrianese, il quale è degno di tutte le scuse, se la prima volta che Egli la copiò dal marmo fece qualche *trascorso d' occhio* (a); poichè Egli fù il primo che lesse l' Inscrizione nell' atto che si scavava, avente ancor sopra uno strato considerabile di terra, cosa che lo spurio Jesino non doveva ignorare (1). Eccovi l' Inscrizione, che per colpa de' Compositori, comparve pure con qualche abbaglio nel Tometto XLV. della *Minerva* di Venezia a pag. 196. colle dotte riflessioni del Signor Dott. Giovanni Bianchi di Rimino, che me ne favorì ultimamente copia:

(a) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 60.

L.

(1) *Lo stesso Jesino si lagnò per lettera coll' Abate* Ungarini, *perche avesse mandata così per tempo l' Inscrizione ai PP. Lettori.*

)(XVI.)(

L. MVSETIO
L. F. OVF
EQVO. PVBLICO
PATRONO. MVNICIPI
TVFIC. ET. MVNICIPI
ATTIDIAT. ET. CVPRENS
MONT. PONTIF. AVGVR
IIII. VIR. IVRI. DICVND
DECVRIONES. ET. PLEBS
EX. EPULIS. SUIS. OB. MER
EIUS. L. D. D. D.

Veniamo ora alle *più certe osservazioni*, delle quali si gloria il Jesino di *corredare* un sì bel monumento. Giunto il provetto Antiquario a questa parte del suo *scritto*, entra a ragionare della Tribù Ofentina infardellando mille cose disparate, contradditorie, e senza senso (*a*). Noi dicemmo, che *una gran parte dei Marchigiani*, *come il nostro* L. Musezio, *furono ascritti alla Tribù Ofentina* (*b*). Il Jesino decide da principio da par suo, che questa è *una cosa non vera* (*c*); e poi senza riflettere alla sua magistrale decisione poco dopo confessa, che *a questa Tribù furono aggregati i Coloni del* Tufico, *di* Attidio, *e di* Cupra Montana *insieme cogli Ascolani* (*d*), il che basta

(*a*) N.L. *del* 1766. *Num.*4. *e* 5. *Col.* 63. 64. 68.

(*b*) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 775.

(*c*) N.L. *del* 1765. *Num.* 4. *Col.* 62.

(*d*) N.L. *del* 1766. *Num.* 4. *Col.* 63.

basta per noi, che non ci siamo mai sognati di decidere, che alla stessa Tribù vi fossero ascritti *tutti i numerosi Popoli del Piceno* (*a*), come il nostro Avversario si studia colla sua solita malizia di farci asserire. Manco male che avendo noi scritto, che anche i Milanesi erano aggregati alla medesima Tribù, Egli ce lo accorda. Ma siamo solo in ciò discordi, che noi lo abbiamo detto in due sole parole, come cosa troppo nota, ed il provetto Antiquario, che *non' ha tempo da gettare in osservazioni servili e materiali*, si pone a dimostrarlo con accennare per prova *diciasette Inscrizioni presso il Grutero*, *ed una presso il Vignoli* (*b*), citando di più per due volte con molto sapore i Marmi Eruditi dell' *Orsato*, senza ricordarsi, che *ineruditus fuit Ursatus in Marmoribus eruditis*, come di lui disse graziosamente il *Fabbretti*. E ciò basta circa alle *osservazioni più certe*, delle quali ci ha arricchito il Vannozzi sopra la Tribù Ofentina.

(*a*) La stessa Col. 63.

(*b*) N.L. del 1766. Num. 5. Col. 69.

Dopo avere empite almeno dieci Colonne di notizie così pellegrine, è ormai tempo che Egli discenda a parlare della situazione di Tufico, che è la cosa più interessante della nostra Lapida. Esaminate di grazia, o SIGNORE, ciò che sù

di questo punto fù scritto da noi, e ciò che ne scrive il Jesino. Da noi fù scritto, che *o in Albacina, o ne' contorni della medesima terra* (a) devesi collocare l' antico Municipio Tuficano, appunto *in quel luogo, dove si è scoperta la Lapida* (1), giacchè *le Lapidi, per giusta Critica antiquaria, appartengono a quel luogo dove si sono ritrovate* (b). Il Jesino dopo di aver rigettato con espressioni impolite il canone da noi stabilito, che le Lapidi appartengono a quel luogo dove si sono ritrovate, *quando ivi non siano state trasportate da altre parti* (c), finalmente dice, che *Tufico era situato appunto in quel luogo, ove è stata ritrovata la nostra Inscrizione* (d). Vedete la buona Logica, o il buon criterio del nostro provetto Antiquario, che ad ogni poco cade in una intollerabile contraddizione. Queste sono tuttavia *le osservazioni più certe*, delle quali pensa di *corredare* la Lapida di Musezio. Egli inoltre ci rampogna, perchè, parlando del luogo di Tufico, abbiamo nominato Albacina, e porta per ragione,

(a) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 778.

(b) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 777.

(c) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 777.

(d) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 69.

(1) *Ciò scrissero i PP. Lettori anche più chiaramente nella seconda Lettera erudita, che sotto li* 25. *Gennajo scrissero al Signor* Lami, *sopra la stessa Lapida, prima che uscisse lo scritto di* Vannozzi.

ne, che in quella terra non si può collocar Tufico, *stando essa in luogo eminente* (a). Ragione meschina. Avesse almeno Egli detto, come per lettera mi fece avvertire il lodato Signor Dottor Bianchi di Rimino, che Albacina poteva essere l'Alba nominata da Procopio, la quale difficoltà, che ha il suo peso, fù poi da noi sciolta, come meritava (b). Noi nominando dubbiamente Albacina, non abbiamo escluso il luogo, in cui lo stesso Jesino colloca Tufico, come si è veduto; anzi lo abbiamo indicato con tali argomenti, ai quali Egli non potrà mai ripugnare. E poi non è nemmeno un parlare improprio quello, di mettere Tufico in Albacina. Il nostro P. Abate Sarti collocò Cupra Montana nel Massaccio, e dimostrò insieme, che Cupra Montana era situata in quella porzione di Agro Piceno al Massaccio più vicina; e noi, coll'esempio di altri eruditi, abbiamo solo nominata Albacina come luogo noto e termine fisso, accennando insieme la vera area di Tufico, alla quale, come vi ho fatto vedere poc' anzi, contraddice il nostro Avversario, e nello stesso tempo viene dal medesimo riconosciuta.

(a) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 70.

(b) N.L. *del* 1766. *Num.* 11. *Col.* 167.

Noi inoltre, secondo la notizia dataci dal Sig.

Ungarini, che abbiamo citato nella Lettera a Voi diretta, ſcrivemmo, che *negli anni paſſati ſi ſono ritrovate altre Lapidi in Albacina, che portano il nome di Tuſico* (*a*). Il fintò Jeſino dice che queſta *è un altra franchezza, che non ſi verifica, giacchè a lui ciò non è noto* (*b*). Anche queſto è un ragionare da uomo pieno zeppo di buon Criterio. Tutte le coſe che non ſono note al noſtro Jeſino, le quali ſaranno moltiſſime, non devono verificarſi. Che ſe ancora non foſſe vero, che negli anni ſcorſi ſi ſiano ritrovate in Albacina le dette Lapidi, a noi poco importa; e ſolo un Michele Vannozzi, che moſtra di intender poco l'Italiano, poteva farne romore. Non doveva però coteſto provetto Antiquario ignorare il paſſo di Luca Olſtennio, che noi abbiamo riferito (*c*), e l' autorità dello Stelluti, che alcune Lapidi ſi ſono ritrovate vicino ad Attidio, vale a dire preſſo Albacina, che portano eſpreſſo il nome di Tuſico, e le quali forſe ſaranno ſtate tra quelle trentaſei o quaranta Inſcrizioni, che ſecondo ſcrive il P. Galletti, (1) furono da Fabriano mandate a Roma al Card. Paſſionei. Aggiun-

(*a*) N.L. *del* 1766. *Num.* 49. *Col.* 777.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 70.

(*c*) N.L. *del* 1766. *Num.* 12. *Col.* 180.

(1) *Memorie per ſervire alla Vita del Card. Paſſionei.*

Aggiungasi che l'Inscrizione di *Cajo Cesio* (*a*), e quella di *Camurena Celerina* (*b*), in cui si fa menzione del Municipio Tuficano, diconsi dal Muratori scavate in Albacina. Ed a proposito della Memoria di *Camurena*, non può giustamente il Jesino lagnarsi di noi, se l'abbiamo riportata secondo la lezione dataci dal Muratori. Poveri Antiquarj se ogni volta, che devono citare una Lapida, lasciati da parte i gran Raccoglitori, fossero in obbligo di scorrere ogni piccol libro, come vuole il Jesino che noi eravamo tenuti di *leggere la Dissertazione Epistolare del Sig. Abate Lancellotti* (*c*), dal quale è stata pubblicata la medesima Lapida con maggiore esattezza. Esaminando poi noi le riflessioni del Muratori sopra il monumento di C. *Cesio*, non gli abbiamo altrimenti fatto il *maestro addossò* (*d*), come maliziosamente scrive il Vannozzi, il quale anzi ci anima a *corregerlo*, ed a *non andargli dietro* (*e*) così alla cieca. Chi rivedrà senza passione ciò, che da noi fù scritto sù di questo punto, ci farà quella giustizia, che meritiamo. Fù solo da noi avvertito, che essendosi trovata in Albacina l' Inscrizione di C. Cesio, che incomincia così: C. CAESIO C. F. OVF. PAT. MVNIC, e re-

(*a*) Murat. p. 684.
(*b*) p. 1120. n. 1.
(*c*) N. L. del 1766. Num. 5. Col. 72.
(*d*) L' istessa Col. 72.
(*e*) L' istessa Col. 72.

 stan-

ſtando ſoſpeſo il Muratori nel determinare il Municipio indicato, poteva Egli ſoſpettare, che queſto Municipio foſſe il Tuficano, *ſe gli foſſe ſovvenuta quell' altra Lapida di Camurena ſcavata anch' eſſa in Albacina, in cui ſi mentova il Municipio di Tuſico* (a). Potevamo noi parlare con maggior ſtima e moderazione di quel grand' Uomo? Eppure lo nega il Jeſino; il quale torni ora con ſuo rammarico a ſentire la giuſtizia, che a porpoſito delle noſtre rifleſſioni ſulla Lapida di *Muſezio*, Voi vi ſiete degnato di farci, cioè che *vi rallegrate con noi, che diciamo il noſtro parere con tutta la moderazione, e dall' altro canto ci impegniamo valoroſamente per la verità, il che dovrebbe fare ogni galantuomo Letterato* (b). Ma il noſtro Vannozzi è lontano moltiſſimo dalla oneſtà letteraria, ed invece di far buon uſo della Critica per iſcoprire la verità, inventa calunnie, ſi contraddice in ogni periodo, raſſomigliandoſi in tutto a que' Cenſori, de' quali parla Leone Allaccio *Ea eſt cenſorum rabies & faſtus, ut dum auctores corrigunt, mentem illius qui dixerit, non inquirunt* (c); od a quell' Eraclito deſcrittoci da Lucrezio:

Clarus ob obſcuram linguam magis inter inanes

Quam

(a) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 772.

(b) N.L. *del* 1766. *Num.* 12. *Col.* 184.

(c) *De Patr. Hom. pag.* 108.

Quam de graves inter grajos, qui vera requirunt;
Omnia enim ſtolidi magis admirantur amantque,
Inverſis quæ ſub verbis latitantia cernunt.

Ci reca pure a mancamento il noſtro Critico, che parlando noi della Villa detta *Ficano*, *potevamo noi denominarla col ſuo aggiunto di Poggio Ficano, che ſarà una depravazione di Podium Tuſicanum, come pensò anche il Signor Turchi* (*a*). Ma in ciò noi ci contentiamo di eſſerci attenuti al P. Boſchovik, che nella ſua Carta dello Stato Eccleſiaſtico, nominando anch' Egli quella Villa, ſi eſprime coll' unica voce *Ficano*. E quì il plagiario Jeſino ſi fa ſua l' Oſſervazione del Sig. Turchi, che *Ficano* ſia una depravazione di *Tuſicanum*, come noi appunto abbiamo oſſervato, (*b*) ſenza aver letto il libro del Sig. Turchi.

Nè finiſce però quì la Critica del Jeſino. Egli ſi maraviglia, che parlando noi di Cupra Montana, *non ci ſiamo degnati di menzionare le dotte ſtampe, che sù di queſto antico paeſe pubblicò il* noſtro *chiariſſimo P. Abate Sarti ora Procurator Generale* (*c*). Ma quì pure il Jeſino piglia un granchio al ſuo ſolito, e ſi maraviglia a torto. Tutto il mondo letterario ſa, che la celebre ſcoperta di Cupra Montana ſi deve al P. Abate Sarti; noi nomi-

(*a*) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 71.

(*b*) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 778.

(*c*) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 73.

naſſi-

naſſimo una tale ſcoperta come nota ad ognuno (*a*); dunque abbiamo data apertamente quella lode al P. Abate Sarti, che Egli ſi è meritata fra i dotti. Nè noi dovevamo con encomj ricercati innalzar tanto un Soggetto dell' Ordine. Che ſe il Jeſino non aveſſe avuta tanta fretta di farſi compatire col ſuo *Scritto*, avrebbe veduto ancora nella noſtra ſeconda Lettera, che a Voi ſcrivemmo, prima che Egli veniſſe in iſcena, che noi abbiamo a chiare note *menzionata* là celebratiſſima ſcoperta *del noſtro P. Abate Sarti*, *abbaſtanza già noto alla Republica delle Lettere* (*b*).

(*a*) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 781.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 12. *Col.* 183.

Finalmente il noſtro Jeſino rigetta la ſpiegazione, che noi abbiamo data alla formola EX EPVLIS SVIS. Almeno sù queſt' ultimo ſi farà Egli conoſcere per quel provetto Antiquario, e per quel bravo Logico, che egli è. Da noi fù avvertito in pochiſſimi verſi, che la formola EX EPVLIS SVIS, equivale al ſignificato dell'altra EX PECVNIA SVA, che ſi incontra ſpeſſo nelle Lapidi, e dopo aver appoggiata la noſtra aſſerzione ad un paſſo di Plinio (1), che il Jeſino non

(1) Lib. 7. Epiſ. 18. *Deliberas mecum quemadmodum pecunia, quam Municipibus noſtris in epulum contuliſti, per te quoque ſalva ſit.*

non ha intefo, o non ha voluto intendere, diceffimo, che *la Plebe di Tufico per innalzare il monumento a L. Mufezio fi era fervita del danaro destinato loro per il pubblico cibo* (*a*). In quefti precifi termini è concepita la noftra fpiegazione. Sentiamo ora quella del Jefino, il quale dopo effersi proteftato di *non capire la noftra* (*b*), e dopo avere ammucchiate fuor d'ordine mille cofe, alle quali fi potrebbe rivedere ben bene il pelo, conchiude, che la formola EX EPVLIS SVIS fi deve poi intendere così, cioè che *i Decurioni e la Plebe di Tufico furono contenti di ftar fenza mangiare, e di impiegare il danaro, che a prò loro in quefti Epuli farebbefi erogato, in erigere quefto monumento a L. Mufezio, loro Padrone* (*c*). E chi non fi ftomaca quì, o SIGNORE della dabbenagine del noftro Critico, nel difapprovare, ed approvare infieme colle noftre medefime parole la noftra fpiegazione?

(*a*) N.L. *del* 1765. *Num.* 49. *Col.* 782.

(*b*) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 75.

(*c*) N.L. *del* 1766. *Num.* 5. *Col.* 79.

Da tutto ciò potete, o SIGNORE, comprendere che conto fi debba fare dello *Scritto* del Jefino, pieno in tutte le fue parti di manifefte impofture, e di palmari contraddizioni. Se quefto è l'*amor della Patria*, e l'*amor del vero*, dal quale Egli dice di effere ftato obbligato a pubblica-

re

re la ſua Critica : Voi ne ſarete Giudice . Così ci ſaprà dire ciaſcuno ſe le noſtre Oſſervazioni ſulla Lapida di L. Muſezio *non ſieno le più ſicure*, e *le più certe* che quelle del Jeſino, delle quali ci aveva promeſſo con tanta boria di volerla *corredare*. A Voi intanto, o Signore, che ſapete, che da una gran parte degli uomini *livor pronis auribus auditur*, come diſſe quell' antico, non dovrà rincreſcere di pubblicare queſta Lettera in noſtra difeſa, e di far ſapere inſieme al noſtro provetto Antiquario, che egli per avventura potrebbe aver biſogno di ſoggettarſi a dei Novizzi per apprendere un po di Logica e di buon criterio, e di altrettanta oneſtà letteraria, altrimenti, come diſſe Gaſparo Scioppio di Morneo, Egli ſarà ſempre degno *ob ſolecismos naticidio*. Io pieno della mia ſolita ſtima e riſpetto mi do l' onore di raffermarmi

Di Voi Ravenna 15. Marzo 1766.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore,
D. Isidoro Bianchi.